

22. 11.1963 L'Espresso

La terza serie di TV7

LE FORBICI NELLA TELECAMERA di SERGIO SAVIANE

Due brevi servizi di colore di Ruggero Orlando su Lyndon Johnson e Barry Goldwater alla vigilia delle elezioni mentre cavalcano nei loro ranch; uno molto buono di Brando Giordani su Serafina Battaglia Leali, la coraggiosa donna siciliana che ha denunciato in tribunale i mafiosi che le avevano ucciso il figlio e il marito; un servizio, piuttosto discutibile e non certo obiettivo sull'addestramento bellico dei cinesi; uno di Gianni Bisiach, di eloquente attualità, sui pirati della strada, infine un pezzo sportivo col commento di Gian Carlo Fusco su Cassius Clay: ecco il contenuto del primo numero di "TV 7" nuova gestione, trasmesso il 9 novembre nel primo canale.

"TV 7" è una rubrica nata due anni fa con lo scopo di presentare ogni settimana sette argomenti di cronaca, politica, corrispondenze straniere, attualità, molto spesso pezzi di costume. Diretta da Giorgio Vecchietti la sua realizzazione era però affidata al redattore-capo Claudio Savonuzzi, un giornalista serio, di poche parole, che i dirigenti della RAI-TV avevano assunto proprio per una trasmissione settimanale di carattere giornalistico e informativo, ma che, a causa della sua intransigenza, ha dovuto capitolare e lasciare il posto ad un altro giornalista televisivo meno intransigente e più malleabile, Aldo Falivena. Savonuzzi, due anni fa, dopo qualche numero di assestamento, era riuscito a dare a "TV 7" un'impronta anticonformista e a fare una rubrica che si staccava decisamente da tutte le altre trasmissioni di questo tipo. Anzi, col passare del tempo, "TV 7" aveva assunto sempre più una precisa struttura d'informazione obiettiva, portando sui teleschermi ogni lunedì sera, in apertura del programma, notizie, servizi, brevi inchieste, denunce coraggiose che interessavano il pubblico e spesso contribuivano ad aprire gli occhi ai telespettatori più disattenti e digiuni di notizie extratelevisive. Quelli sul Vajont, di Antonello Branca, le inchieste di Giulio Morelli sulle migliaia di bambini affidati dai brefotrofi alle famiglie contadine per seimila lire, i servizi di attualità e di cronaca di Bisiach, degli altri redattori Emilie Ravel, Gaetano Carancini, Angelo Campanella, Vittorio Mangili, Gigi Marsico, Marlo Massimi e di alcuni altri inviati del telegiornale sono pezzi che i telespettatori ricordano ancora.

Con la seconda serie, Vecchietti e Savonuzzi erano riusciti a dare alla rubrica sempre più un carattere spregiudicato. La scelta degli argomenti non era mai affrettata o banale. Appunto per questo era seguita dal pubblico, che le aveva decretato un alto indice di ascolto e di gradimento, ma anche dai dirigenti e censori televisivi che non mancavano di volta in volta di protestare e richiamare all'ordine direttore e caporedattore, imponendo tagli, soppressioni di programmi, obbligandoli a scartare il materiale più scottante. Una volta, come per l'inchiesta di Morelli, era intervenuta perfino la curia imponendo, con un semplice reclamo, la soppressione di una puntata. ("L'Espresso" n. 44 del 1963, "La curia fa tacere le madri nubi"). Ma alcuni deputati della DC avevano anche accusato Vecchietti e Savonuzzi di fare propaganda comunista.

In questa altalena di ridicoli controlli, tagli, imposizioni e proteste, Savonuzzi cercava di scavalcare gli ostacoli ordinando dei servizi da un giorno all'altro e mandandoli in onda di sua iniziativa. Il servizio sulle donne di Erto e Casso che denunciava chiaramente i colpevoli del disastro del Vajont costrinse il suo redattore Antonello Branca a scappare all'estero.

Da quel momento Vecchietti e Savonuzzi subirono le censure più incredibili. I dirigenti s'erano sempre illusi di legare le mani a Savonuzzi, pecora nera del giornalismo televisivo italiano, rifiutandogli per due anni di seguito il contratto. Ma il redattore capo di "TV 7" non aveva mai ceduto. L'estate scorsa, mentre si trovava in ferie a Venezia, ricevette una telefonata da Vecchietti che gli annunciava la sua immediata rimozione da "TV 7", in altre parole il licenziamento in tronco. Il direttore aveva tentato inutilmente di opporsi alla decisione della direzione generale. Quando Savonuzzi, tornato a Roma, andò a chiedere spiegazioni, si sentì rispondere che la cosa era stata decisa dal direttore generale Ettore Bernabei e dai supercontrollori televisivi (che si nascondono sotto le cariche di direttore e vicedirettore dei programmi giornalistici) Luigi Berretta e Pierluigi Gennarini. Si seppe più tardi che, durante un consiglio ad alto livello, il presidente della RAI-TV Pietro Quaroni e il vicepresidente Giorgio Bassani avevano chiesto subito spiegazioni sulla ingiustificata rimozione di Savonuzzi da "TV 7". La risposta fu: « Ma è stato Savonuzzi a chiedere di andarsene, perché voleva cambiare lavoro ». Quando l'ex redattore capo lo venne a sapere, andò da Bassani per chiarire le cose. Il vicepresidente gli rispose che si sarebbe interessato e che l'avrebbe richiamato, che intanto si accontentasse del contratto per un solo anno di inviato speciale del telegiornale (non di "TV 7"). Sono passati due mesi, ma Savonuzzi aspetta ancora di essere ricevuto.

Lunedì scorso, a parte i pezzi di colore, "TV 7" ha presentato degli ottimi servizi. Ma se ci fosse stato Savonuzzi, probabilmente la corrispondenza sui cinesi non sarebbe mai stata trasmessa. Perché non si può aggredire i telespettatori con delle riprese di militari in addestramento nelle caserme accompagnate da un commento fatto in via Teulada che vuol far passare tutti i cinesi per guerrafondai. Tra l'altro, è anche giornalmisticamente molto ingenuo.

Comunque, da quel poco che si può capire da uno o due numeri di "TV 7" nuova gestione, probabilmente il pubblico televisivo italiano non vedrà più il lunedì sera i servizi agili, obiettivi, scottanti di una volta. Auguriamoci che non sia così. Ma dopo il trattamento riservato a Savonuzzi e conoscendo i metodi della direzione generale della RAI-TV, che non si fa scrupoli di chiedere la testa del primo giornalista che non si adatti a chinare remissivo il capo alle imposizioni e alle censure in cambio di un solido stipendio, è difficile, molto difficile farsi illusioni.